

## **Omelia nella Santa Messa della Notte di Natale**

**Martedì 24 dicembre 2013**

**Rolo, chiesa parrocchiale**

Tutte le letture delle tre messe di Natale, anche se con prospettive diverse, vogliono aiutarci a comprendere il senso del Natale e a scoprire l'identità del bambino che festeggiamo.

Il brano di vangelo di questa notte ci racconta la nascita nella storia di Gesù a Betlemme. L'avvenimento è caratterizzato da un grande contrasto. Da una parte la storia dell'umanità che segue il suo corso naturale con il potente di turno, l'imperatore Augusto; con due genitori, poveri, che non avendo raccomandazioni umane non riescono a trovare un alloggio decoroso; con la nascita di un bambino che inizia il suo cammino terreno in una stalla.

Dall'altra parte lo splendore della luce celeste e l'apparizione degli angeli che annunciano ai pastori una grande gioia. Dunque, in questa notte, così simile a tante altre, è in realtà successo qualcosa di nuovo, di straordinario, di grandioso, di unico.

San Paolo, nella seconda lettura, scrivendo al suo discepolo Tito, convertito dal paganesimo, dice chi è questo bambino nato a Betlemme nella povertà. E' Dio stesso, il quale è venuto per porre fine alla paura e al terrore in cui l'uomo vive ed offrirgli la possibilità di godere della giustizia, della pace e della gioia frutto della presenza di Dio in mezzo a noi.

Il Natale è Dio con noi, il quale ha avuto l'infinita bontà di venirci incontro, anzi di giungere da noi fino a diventare uomo e conversare con noi (cfr. Bar.3.38).

Egli, in questa santa notte, a chi si sente stanco, solo, sfiduciato, a chi ha il cuore chiuso, a chi è refrattario alla fede, a chi si sente devastato moralmente e spiritualmente rivolge un pressante appello: "Venite!", "Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi, e io vi ristorerò" (Mt 11.28). Il Signore può "ristorarci" perché Lui è l'uomo per eccellenza, il "primogenito di ogni creatura", il Maestro, il fratello di tutti, l'avvocato dei poveri, l'amico dei piccoli, il compagno dei sofferenti, il redentore dei peccatori, in una parola il nostro Salvatore.

Questo Re, questo unico Salvatore, a differenza di tutti gli altri, non chiede nulla per sé. Nel corso della storia dell'umanità tanti si sono presentati dicendo: "Sono io l'uomo giusto. Io conosco la via. Io penserò alla giustizia. Io vi farò avere il

**paradiso. Voi dovete soltanto ascoltarmi, seguirmi, scegliermi e concedermi tutti i poteri". Non capisce nulla del cristianesimo chi non comprende che la sequela di Gesù non è innanzitutto una fatica, una rinuncia per raggiungere un premio, ma è il centuplo, è pienezza di umanità. Nel cristianesimo non è l'uomo che cede qualcosa a Dio, ma è Dio che si offre, che dona la vita per noi, per il nostro bene e la nostra felicità. Per chi accoglie questo bambino, nato nella stalla, inviato come il Salvatore, dall'amore e dalla misericordia di Dio, non c'è più buio, incertezza ed ansia, ma luce, ferma speranza, gioia e pace.**